

pio rispetto la frase di pag. 44: « l'essenza del Padre ha generato quella del Figlio e questa quella del Verbo ». Assolutamente falso e veramente semplicistico è il giudizio sul Medioevo, p. 53-54: « Il primo essenziale valore dell'opera di Telesio consiste soprattutto nell'aver riaffermato, reintegrato anzi la natura di fronte alla negazione assurda e contraddittoria del Medioevo scolastico e cristiano: questo Medioevo tra le due possibili soluzioni del problema riflettente il rapporto spirito-natura, la prima, cioè di origine presocratica considerante lo spirito già di per sè natura, e la seconda, schiettamente metafisica, risolvete la natura nello spirito (svilupata, più tardi nella 3ª posizione hegeliana), poneva una terza soluzione che risolveva in un'antitesi irriducibile che si risolveva, a sua volta, con l'annullamento della natura. Ma questa semplicistica filosofia del « cupio dissolvi » si trovava continuamente di fronte a quel secondo termine che risorgeva tragicamente dalle sue ceneri: poichè in fondo la distruzione doveva avvenire non di ogni possibile rapporto come nel Nirvana dei buddisti o di Schopenhauer, sibbene di un solo termine, che nell'attimo e col fatto stesso di negarlo lo si affermava: ed allora ecco gli esorcismi e gli scongiuri per combattere questa materia malvagia, questo Mefistofele, che è il simbolo della natura, ma negli esorcismi stessi è l'affermazione di questo principio violentemente negato!... ». Io leggo sempre queste asserzioni con vivo dolore, in quanto esse confermano come il progresso degli studi medioevali in Italia sia rispetto alle altre nazioni, e specie alla Germania, assolutamente nullo. Perchè il Cardone non legge quanto è già da decenni stampato nell'Ueberweg-Heinze, vol. II, in ispecie sulle correnti scientifico-naturalistiche del Medioevo, da Adelardo di Bath a Witelmo, a Dietrich von Freiburg e alla scuola di Parigi del sec. XIV? Perchè restar tenacemente attaccati a ridicoli, secolari pregiudizi, di cui le ricerche positive hanno fatto per sempre giustizia?

Quanto alla valutazione dell'apporto calabrese alla storia della filosofia, il Cardone lo esalta simpaticamente; anzi talora pare, come a pag. 11, che lo consideri, rispetto alle altre regioni, come l'apporto più notevole, almeno quanto a numero, rispetto alla filosofia italiana. Il che è inesatto (sia lecito a noi non calabresi di difenderci!), chè a ben considerare così nel Medioevo che in tutta la filosofia moderna e contemporanea, l'apporto delle altre regioni — anche per la sola corrente realistica, *ibid.*, p. 218 — è di gran lunga superiore: e non è certo il caso di far nomi. A conti fatti poi dell'analisi del Cardone deriva che pochissimi sono i filosofi calabresi di primo piano (lasciamo da parte i Greci), forse neppure lo stesso Campanella: ma che dire rispetto a S. Anselmo, S. Bonaventura, S. Tommaso, Vico, Bruno, Rosmini, Gioberti, Croce, Gentile?

Esatto è il giudizio sullo speciale realismo che caratterizza il pensiero calabrese, realismo empirico che dà valore al senso e rifugge dalla fantasia e da ogni costruzione di metafisica trascendentale, p. V, 229.

Il lavoro si legge con molta simpatia e adesione spirituale e certo concorre moltissimo a ravvivare, con la coscienza riflessa del luminoso passato, l'amore alla filosofia e alla filosofia italiana. Perchè il Cardone non affronta il suggestivo problema del portato italiano — grandissimo — alla filosofia medioevale?

CARMELO OTTAVIANO

DOM ODON LOTTIN, *La théorie du libre arbitre depuis S. Anselme jusqu'à S. Thomas d'Aquin*, un vol. in-8 di pag. 164, Louvain, Abbaye du Mont-César, 1929.

Opera accurata, positiva, ricca di preziosi riferimenti sui pensatori dei secoli XII-XIII, chiara, permeata di una profonda cultura e di una bellissima sicurezza di pensiero. Scopo dell'autore è studiare la dottrina tomistica del libero arbitrio in relazione alle dottrine dei predecessori, onde stabilirne la profondità e l'originalità a un tempo. Scopo secondario è portar luce su un gran numero di teologi e filosofi del periodo S. Anselmo-S. Tommaso, tuttora lasciati in ombra, e di tracciarne con i raffronti delle opere la determinazione cronologica e le interdipendenze di pensiero. Il dotto autore esamina successivamente per il secolo XII le dottrine di S. Anselmo (p. 2-4), Onorio d'Autun (p. 4), Anselmo di Laon (p. 5-8), S. Bernardo (p. 8-10), Ugo di S. Vittore (p. 10-11),

Abelardo (p. 11-13), dell'anonimo autore delle *Sententiae divinatiss* (p. 13-14), di Pier Lombardo (p. 15-17), Bandino (p. 18-19), Roberto di Melun (p. 19-27), Gandolfo di Bologna (p. 27-28), Pietro di Poitiers (p. 28-29), Rodolfo Ardens (p. 30-31), Simone di Tournari (p. 31), Magister Martinus (p. 32); per il secolo XIII, del Prepositino (p. 35-38), di Pietro di Capua (p. 38-40), Stefano di Langton (p. 40-47), Goffredo di Poitiers (p. 47-48), Guglielmo d'Auxerre (p. 49-54), Rolando di Cremona (p. 55-60), Ugo di St-Cher (p. 60-65), Filippo cancelliere (p. 68-79), Alessandro di Hales (p. 79-87), Giovanni de la Rochelle (p. 87-94), Ottone Rigaud (p. 94-108), Alberto Magno (p. 108-155), S. Bonaventura (p. 116-123), S. Tommaso (p. 129-156). L'esposizione è intramezzata di interessantissimi riassunti comparativi p. 32-34, 65-67, 123-128, e conclude con il riassunto finale, p. 156-159. Così il saggio autore riassume magistralmente la dottrina di S. Tommaso, p. 156: « *En dernière analyse, liberté d'arbitre vis-à-vis des moyens, liberté de la volonté vis-à-vis de la fin dernière elle-même: cette double liberté se base, pour saint Thomas, sur l'autodétermination de la volonté, fondée elle-même sur l'immaterialité de la pensée* ».

CARMELO OTTAVIANO

E. PAOLO LAMANNA, *Manuale di storia della filosofia*, parte prima, un vol. in-8 di pag. 166, Firenze, Le Monnier, 1927; parte seconda, un vol. in-8 di pag. 290, ivi, 1928 (1).

F. FIORENTINO, *Compendio di storia della filosofia*, nuova ediz. corretta e accresciuta, a cura di A. Carlini, un vol. in-8 di pag. 300, vol. I, vol. II, parte prima; vol. II, parte seconda, un vol. in-8 di pag. 300 (appendice), Vallecchi, Firenze, 1928.

I nuovi programmi per l'insegnamento della filosofia nelle scuole medie, rendendo obbligatorio lo studio di un sommario storico, hanno dato luogo alla pubblicazione di parecchi manuali e compendi, che, non soltanto nella mole, ma anche nell'importanza e nel valore, appaiono molto differenti. Tra i piú recenti, va segnalato il *Manuale* di E. P. Lamanna, che ha meritato a ragione gli elogi di alcuni insegnanti. Le due parti che hanno visto la luce finora (*La filosofia antica* e *La filosofia del Cristianesimo*) sono condotte con sicura preparazione dottrinale, saggia distribuzione della materia, acuto discernimento critico e lucidità di esposizione. Il testo è dedicato alla trattazione organica dei sistemi; le notizie bio-bibliografiche son relegate nelle note; ad ogni capitolo è accaduto un sommario, che serve al discente come pronto e conciso richiamo delle cose studiate. Pregevoli in singolar modo sono i capitoli intorno a Platone, ad Aristotele, a S. Bonaventura, a S. Tomaso, ecc. In una nuova edizione della prima parte non sarebbe male che l'A. si diffondesse maggiormente sullo Scetticismo, di cui fa solo un breve cenno, e spendesse qualche parola su Proclo, che diede uno svolgimento così notevole al Neoplatonismo.

Uno dei compendi storici piú diffusi nelle nostre scuole è quello di Francesco Fiorentino, ristampato a cura del prof. Carlini, che lo ha, non solo corretto e accresciuto, ma anche aggiornato con una sua appendice sulla filosofia contemporanea. Il nuovo editore afferma, nella prefazione, che esso « è stato senza dubbio il migliore in confronto non solo ai precedenti, ma anche a quelli venuti dopo ». Ma si può dire veramente che abbia tali pregi da sgarare altre opere di simil genere, venute alla luce negli ultimi tempi? Io non voglio addentrarmi nella considerazione delle deficienze intrinseche e notare, per esempio, che, in quanto a profondità ed organicità di trattazione, è di gran lunga preferibile il *Manuale* del Windelband; mi limito a domandare se, almeno, nel vecchio *Compendio* di cui parliamo, ci sia il pregio dell'esattezza. Non pare eccessiva pretesa questa, davanti ad un lavoro di compilazione dovuto ad un illustre cultore della materia. Ebbene: prendiamo atto di una preliminare dichiarazione dello stesso Carlini: « Il Fiorentino, secondo c'informa un suo amico di studi, scriveva rapidissimo

(1) Nel frattempo è uscita la terza edizione.